

23, aprile, 2010. Alla ricerca dei compagni.



Confrontandosi con certi tipi di avventure, magari ripetutesi più volte nel tempo, negli schemi e nei personaggi, si rischia a volte di perdersi d'animo.

Quando si diventa più sensibili, e quando magari la Luce - i nostri amici rimasti dall'altra parte per supportarci - ci viene in aiuto per fornirci indicazioni preziose, indispensabili - ma non per questo meno agghiaccianti - per comprendere la realtà che si è venuti a sperimentare, e ci si accorge che sono sempre gli stessi esseri che ci girano attorno, (e alcuni di essi sembrano proprio destinati ad interpretare le parti importanti dei nostri peggiori incubi), ecco, in quei momenti non si riesce a non chiedersi: ma doveva proprio capitare a me tutto questo? Cosa ho fatto a questi esseri, qualsiasi vita sia?

Perché molti loro atteggiamenti e comportamenti nei nostri confronti non si comprendono in modo assoluto, se non dopo una approfondita e minuziosa analisi che deve andare a sviscerare vite, vite e vite.

Tanto per fare un esempio, nella mia vita ci sono due esseri, (un uomo e una donna), che periodicamente ricompaiono - ci si riferisce al tipo di energia - per cercare di danneggiarmi in un'occasione, di esasperarmi in un'altra, di angosciarmi in un'altra ancora.

E guardando le situazioni, non posso non chiedermi: ma perché io (o noi, visto che il dilemma coinvolge anche NeelSole)?

Mi ricordo che li ebbi ad incrociare per la prima volta in questa espressione, in un centro spirituale del quale ho fatto parte per diversi anni. Uno di questi esseri gestiva il gruppo, l'altro lo(a) aiutava, fino a quando non gli subentrai. Sembravano agli inizi pieni di attenzione nei miei confronti, quando invece, a fatti compiuti, cercavano solo di tessere la propria tela, e cominciare con la loro opera di annientamento.

Sono esseri che, purtroppo non riescono a comprendere il grande ruolo che l'invidia e la gelosia possono giocare nella vita di ognuno. Certo sono in viaggio, come tutti. Ma forse, tendono a scegliere spesso una strada frastagliata da incognite che non fanno altro che bloccare, e far girare attorno nello stesso punto.

Li incrociammo anche, in un'altra espressione, prima dell'avventura a Findhorn, e ancora prima, quando ebbero il potere di eliminarci, questa volta sì, fisicamente.

E li ho ritrovati ancora, più di recente, in uno dei miei luoghi di lavoro, dove per qualche tempo diedero sfogo ad una serie di bassezze, cercando di tormentarmi quanto più possibile, senza pensare minimamente del resto, come fanno comunque in tanti, alle conseguenze delle loro azioni.

Questo tipo di contatti a volte, sembrano veramente non avere mai fine.

Si raccontava che il Buddha incontrasse vita dopo vita un essere che recitava sempre la parte di un suo acerrimo nemico. E che questa sua inimicizia ebbe inizio nel corso di una vita in cui entrambi avevano giocato il ruolo del commerciante, onesto l'uno, disonesto l'altro. E visto che il primo aveva in qualche modo "smascherato" il secondo, quest'ultimo ricambiò con una infinita azione di odio che si protrasse per vite e vite.

Amba, nel Mahabharata, non ebbe pace finché non ottenne vendetta nei confronti di Bhishma, colpevole di averla semplicemente lasciata libera, tra l'altro su sua espressa richiesta, per andare in sposa ad un altro (che però la rifiutò, perché ormai conquistata da un altro uomo) (cioè Bhishma).

Un odio portato avanti per decenni, che la portò al suicidio, per rinascere come uomo e ottenere finalmente quella che lei riteneva essere una sorta di giustizia.

Questa è in effetti la terza dimensione. Una terra di follie, oltre che di servitù e dipendenze.

Tutti sottostiamo a qualcosa, che sia una subordinazione fisica o materiale, o emotiva, o di struttura.

Qualcuno parla di libero arbitrio, ma certo non lo si può intendere nel senso che si è liberi di agire come si vuole nel fisico o nel mentale, o di prendere liberamente una direzione o in un'altra.

In verità, tutte le nostre risposte in questa sfera sono preconfenzionate. Qui viviamo solo di schemi, concetti, categorie. E tutto rientra, e deve, in queste, implicando sempre identiche risposte (forse si intende per libero arbitrio lo scegliere tra risposte equivalenti?).

E la gente non vuole certo uscire dalle proprie irragionevolezza. È insoddisfatta, e deve prendersela con qualcuno. È frenetica, e deve angosciare qualcuno. È esaltata, e deve uccidere qualcuno.

Nel momento in cui rividi quegli esseri, nel gruppo spirituale di cui parlavo, le mie sensazioni furono molto spiacevoli. Non volevo averci a che fare, nel modo più assoluto. Amavo però lo scopo del gruppo, amavo il maestro, l'avatar, che lo ispirava, e questo mi portava al di là di ogni cosa.

In seguito ritrovai anche un Amore antico, soprattutto per uno di loro, perché diverse vite erano state caratterizzate da grande affetto reciproco. Ma durò relativamente poco, visto che l'intento, e, come detto, anche nei riguardi di NeelSole, andava in ben altre direzioni.

Non sto recitando il ruolo della vittima. Non credo di esserlo, e non è una parte che amo interpretare. So difendermi egregiamente, e non ho paura alcuna, né di esseri umani, né di quelle energie che ogni tanto li gestiscono, e con le quali vengono a patti.

Tuttavia, gli scontri sono sempre molto duri, soprattutto quando alcuni fanno di essi l'unico scopo della propria esistenza.

In realtà, a noi piace divertirci. Non vorremmo mai lottare, mai angosciarci, mai perdere tempo in assurdità. Capita però di essere chiamati alla lotta, così ci troviamo nostro malgrado costretti ad impugnare le spade - che oggi magari si chiamano lettere, carte bollate, etc. - nei vari campi di battaglia - che in certi casi si chiamano tribunali.

Si ripete, ella maggior parte dei casi non si capisce veramente cosa la gente voglia. Se lo si sapesse, magari si potrebbe anche cercare di esaudire il loro desiderio, caso mai dovesse rientrare nel nostro potere.

È molto probabile però, che neanche loro sappiano cosa li spinge in una direzione o in un'altra. Forse è un problema già il fatto che esisti, e li metti di fronte a certi loro fallimenti, o che esista il tuo tipo di energia. O forse, fa solo parte del compito di ognuno.

Quando li rividi di nuovo, e soprattutto di nuovo insieme, realizzai in un attimo che lo scontro non era più rinviabile. Seppur fino alla fine, noi evitiamo di assestare comunque colpi definitivi, lasciando sempre la possibilità di intraprendere loro, in autonomia, la strada del riscatto.

È ovvio che si sta parlando sempre di una recita, che ognuno di noi ha liberamente accettato prima di scendere in campo. Come è però altrettanto vero, che nel momento in cui inizia l'identificazione con il personaggio - e questo rientra nei compiti di un bravo attore - le emozioni, le sofferenze come le gioie, cominciano a sembrare vere. Che poi sono anche le basi dei fantastici racconti che faremo ai nostri amici delle altre nostre patrie.

Per esempio, dopo l'incontro con Francesco (d'Assisi) e la sua rivelazione di noi come suoi compagni di vita e di Cuore, quello che ci sembrò chiaro in quel momento fu che dovevamo metterci alla ricerca degli altri complici di quella straordinaria avventura.

Pensavamo, e lo pensiamo tuttora, seppur con venature e sfumature differenti, che quello era uno dei compiti più significativi tra quelli affidatici.

Quando cominciammo a vedere che molti compagni (rectius, la quasi totalità), persi nei propri problemi, desideri, e ambigue intenzioni, in realtà non desideravano così tanto essere "trovati", ci trovammo costretti a riconsiderare i contenuti della nostra funzione. Vale a dire, se eravamo stati "mandati" per ritrovare quei fratelli, ma questo non apparteneva al loro desiderio, e questa loro determinazione meritava coscienzioso rispetto, noi in sostanza, cosa eravamo venuti a fare?

Certo il tempo ha poi fornito altre soluzioni, arricchendo le nostre agende con innumerevoli altre scalette e programmi.

Il problema però, in qualche modo rimaneva, e continua ad avere un senso anche oggi, seppur riteniamo di aver quasi completamente eliminato la stretta relazione tra compito (nostro) e "risposta" dei compagni.

In ogni caso, nelle più svariate direzioni, la cosa assume a volte tratti molto fantasiosi.

Di recente per esempio, abbiamo incontrato Elia, il caro, buon vecchio amico di molteplici avventure. Chi tra i compagni non lo conosce? Leone e Angelo più di tutti, comunque.

Elia è un altro a cui non puoi non lasciare tutta la tavola imbandita e dire: mangia tutto, se è questo che desideri più di ogni altra cosa.

Come ci è stato indicato, una sua espressione è al convento stesso di Assisi, e l'abbiamo incrociata nel nostro primo ingresso in quell'area. Un'altra invece ama giocare la parte del profeta, tra lo scrittore l'editore e il consigliere.

Come si sa, il nostro sé si manifesta con indefinite espressioni - in esistenze parallele, ma anche in questa stessa modalità esistenziale con la quale, perché più densa, tendiamo apparentemente ad identificarci maggiormente - con il fine di sperimentare, rilasciare, e risanare, quanto più possibile.

Con il caro Elia, abbiamo avuto un curioso, quanto gratuito, perché neanche richiesto, scambio epistolare. Approfittò subito dell'occasione per darci qualche lezione sul "fare". Non che sia grave, ma perché ti esprimi se nessuno te lo chiede? Come mai non pensi che puoi anche non sapere ciò che gli altri stanno facendo?

Quando ricevemmo questo suo appunto, che, pur scaturendo da una energia in qualche modo in movimento, non sembrava comunque necessario, rimanemmo, con NeelSole, completamente di sasso, e per ciò che riportava e conteneva, e, soprattutto, per ciò che esprimeva dal punto di vista delle emozioni che da esso trasparivano.

Agli inizi non riuscivamo nemmeno a capirne la motivazione.

Abbiamo atteso un po' una risposta intuitiva, e quando finalmente abbiamo compreso, siamo scoppiati in una risata liberatoria.

È vero che esistono esseri un po' originali.

In verità, un episodio simile ci era accaduto qualche anno fa, con colui che si rivelò essere poi il "fratello" di Elia. Sempre proponendo quella sorta di binomio disponibilità (iniziale) / distruzione (obiettivo finale), e nell'ignoranza più assoluta dei modi in cui la Luce opera e si fa sentire.

Stranamente, tutti e due avevano qualcosa in comune. Qualcosa che lascia un po' perplessi, se si vedono, e comprendono, i loro trascorsi.

Tutti e due pensano, e si presentano infatti, come "manifestazioni" di Francesco d'Assisi.

La cosa ci fa veramente ridere, e fa ridere lo stesso Francesco, visto che in quella espressione lo avevano tanto criticato e osteggiato. Forse che allora erano interessati a qualcos'altro? Azzardiamo: il suo potere? il suo ascendente sugli altri? l'Amore e la "devozione" che gli altri gli tributavano?

Ma non avrebbero dovuto comprendere che tutto questo derivava solo da ciò che lui era, e dalla vita che aveva veramente ed effettivamente scelto?

Può accadere che ci si identifichi così tanto con un essere da emularne le gesta, ripeterne in parte la vita, abbracciarne le idee, incarnarne gli ideali. E che le energie diventino veramente uno.

Ma sviscerando nel profondo le cose (e gli esseri), noi (e il Francesco dei nostri contatti) non riteniamo essere questo il responso del caso di specie. Classificandolo invece, come un tentativo di porre in essere gesta non proprio gloriose.

E, per questo, un incredibile spreco di tempo.

Nello stupendo gioco della creazione, un qualsiasi contributo "originale", anche se apparentemente (ma solo apparentemente) insignificante, vale miliardi di volte di più della contraffazione di un'opera pur stimata di grande valore.

E allora, perché non essere se stessi?

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò è prima dell'Io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di un certo tipo di comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.